



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

11^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

**ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO
IN SEDE CONSULTIVA**

39^a seduta: mercoledì 26 novembre 2008

Presidenza del presidente GIULIANO

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1210 e 1210-bis) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 e relativa Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

- **(Tabelle 4 e 4-bis)** Stato di previsione del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2009 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1209) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

* PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 14
* BIONDELLI (PD)	10
* CARLINO (IdV)	8
NEROZZI (PD)	3
SPADONI URBANI (PdL), relatrice sulle tabelle 4 e 4-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria	11
* TREU (PD)	5
VIESPOLI, sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali	12

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

I lavori hanno inizio alle ore 10,05.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1210 e 1210-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 4 e 4-bis)** Stato di previsione del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2009 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1209) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1210 e 1210-bis (tabelle 4 e 4-bis, limitatamente alle parti di competenza) e 1209, già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle tabelle 4 e 4-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria e che sono già intervenuti i senatori Roilo, Passoni, Ghedini e Pichetto Fratin.

Riprendiamo la discussione.

NEROZZI (PD). Signor Presidente, considerato che i documenti di bilancio affrontano temi trasversalmente abbastanza riconosciuti, forse sarebbe stato utile avviare una discussione di più ampio respiro, che magari tenesse conto anche dell'impatto di tale manovra sul futuro.

In particolare, mi sembra utile partire da due considerazioni generali. In primo luogo, l'Italia risulta in evidente controtendenza rispetto alla maggioranza dei Paesi europei. A differenza di Paesi quali il Regno Unito o la Francia, in cui Gordon Brown e Nicolas Sarkozy hanno recentemente segnalato la questione di un leggero sfondamento dei parametri di Maastricht per garantire la realizzazione di politiche di redistribuzione del reddito, in Italia non vi è alcun accenno a politiche di investimento o di redistribuzione del reddito volte a superare l'attuale crisi.

Misure analoghe, che pure sarebbero indispensabili anche in Italia per dare un minimo di sollievo ai settori del lavoro e delle pensioni e per garantire un rilancio dei consumi, mancano invece totalmente nella manovra di bilancio proposta dal Governo. Né allo scopo ritengo soddisfacenti i provvedimenti legislativi che dovrebbero essere varati nel prossimo Consiglio dei ministri, non solo destinati ad avere un impatto minimo, ma animati più da una filosofia di carattere caritatevole che non da una reale finalità di redistribuzione del reddito. Anche l'argomento dei vincoli impo-

sti dal forte e crescente disavanzo ha una portata limitata, ove si consideri il notevole incremento che l'evasione fiscale ha conosciuto negli ultimi mesi - ben superiore a quello che si è registrato in altri Paesi europei - e che è in qualche misura il frutto delle politiche adottate dall'attuale Governo. Queste problematiche, peraltro, riguardano in realtà anche il blocco sociale che ha portato alla vittoria l'attuale maggioranza di Governo. Pertanto, considerato che la redistribuzione del reddito non avviene attraverso la detassazione del lavoro dipendente e dei pensionati, ma attraverso l'evasione fiscale, non vi è alcun vantaggio per quei redditi da lavoro che invece dovrebbero a mio avviso essere favoriti.

Una seconda questione particolarmente critica è rappresentata dalle disposizioni in materia di ammortizzatori sociali. Il Gruppo di cui faccio parte, per iniziativa del senatore Treu, a settembre ha presentato in Senato un documento di indirizzo da cui emerge, tra ricorso a cassa integrazione e forme di lavoro precario di vario genere, una situazione particolarmente allarmante, che tra l'altro potrebbe rivelarsi sottodimensionata rispetto alla condizione attuale. Le cifre riferite al precariato attestano infatti una situazione particolarmente critica per la scuola ed il pubblico impiego, in particolare nei comparti della sanità e della ricerca.

Accanto a ciò sta aumentando enormemente il ricorso alla cassa integrazione, con possibili conseguenze anche sulla questione delle tredicesime mensilità che, nell'attuale contingenza, subirebbero una decurtazione. È vero che il Presidente del Consiglio spesso invita ad avere un atteggiamento ottimista rispetto ai problemi da affrontare, ma resta il fatto che per molti lavoratori dipendenti subire una decurtazione della tredicesima mensilità non potrà che determinare un effetto psicologico ulteriormente negativo.

È certamente necessario un intervento straordinario in grado di avviare imprescindibili processi di riforma degli ammortizzatori sociali, anche se contestualmente è altrettanto importante dare una risposta certa a coloro che vivono una condizione di cassa integrazione. Un segnale di questo cambiamento di rotta sarebbe rappresentato dall'allocazione di specifiche e mirate risorse, peraltro cifre non elevatissime ma comunque importanti, di cui però non vi è traccia.

Con riferimento poi al settore del pubblico impiego, nella finanziaria non si fa riferimento all'accordo firmato con alcune organizzazioni sindacali. In assenza di una presa d'atto da parte del ministro Tremonti e dunque di un richiamo alla questione nell'ambito dei documenti di bilancio, in busta paga non vi sarà traccia dei vantaggi derivanti da questo accordo. Oltretutto si porrà un ulteriore problema con i lavoratori perché se le Regioni e i Comuni non individueranno una soluzione (sarà comunque un problema o un merito loro) dal 27 gennaio prossimo avranno dai 100 ai 300 euro di decurtazione a causa della pesantissima situazione del settore della sanità nel Centro-Nord (le Regioni del Nord, a cominciare da quella presieduta da Roberto Formigoni, stanno riflettendo nel merito). Inoltre, non è stato finanziato neanche quella sorta di accordo che è stato stretto.

Con tutto ciò non solo voglio rappresentare il mio disaccordo – in proposito le motivazioni addotte dal senatore Roilo e da altri colleghi sarebbero state sufficienti –, ma voglio altresì sottolineare due aspetti. Innanzitutto, desidero stigmatizzare che stiamo aggravando problemi che comunque avremo di fronte. In secondo luogo, voglio evidenziare che rischiamo di inserire un elemento di disillusione, di rabbia e di preoccupazione, facendo il contrario di quello che servirebbe in un processo di coesione sociale.

In realtà, il ministro Tremonti dovrebbe ammettere che a giugno scorso ha commesso un errore. D'altra parte, tanti hanno affermato che qualche volta si sbaglia. Ricordo, però, che errare è umano, ma perseverare è diabolico!

TREU (*PD*). Signor Presidente, sono state già svolte riflessioni convergenti da parte di molti colleghi. Io vorrei evidenziare alcuni punti, il primo dei quali riguarda i tempi. Già nel mese di giugno avevamo sottolineato gli errori contenuti nel Documento di programmazione economico-finanziaria, anticipando l'incombere di tempi difficili, anche senza essere tra quei pochi maghi economici che avevano previsto tutto; si capiva, infatti, che si stava avvicinando una fase recessiva o comunque economicamente debole. Avevamo sostenuto, avanzando anche talune proposte, la necessità di avviare – secondo l'esperienza maturata nella storia dell'economia recente – interventi di carattere espansivo; invece il Documento di programmazione economico-finanziaria era ed è improntato ad una logica depressiva, se non favorevole alla recessione. Abbiamo perso così alcuni mesi; il che è grave perché nell'attuale situazione ma in tale situazione la variabile temporale assume una grande importanza. Tra l'altro, si continua a perdere tempo perché vengono effettuati annunci senza spiegare dove si andrà a finire. Peraltro, il Governo decide questioni molto rilevanti in pochi minuti e ricorre in modo sistematico alla decretazione d'urgenza; in questa fase è davvero pericoloso perdere ulteriore tempo – si dice – per riflettere.

Oggi stiamo esaminando un disegno di legge finanziaria predisposto sulla base di quella ipotesi: tutto è stato anticipato ed è stata presentata una manovra estremamente «leggera», proprio per evitare «assalti alla diligenza». Questa scelta appare inadeguata al nuovo contesto economico-finanziario. Oggi non è ammissibile fare una sorta di codicillo del Documento di programmazione economico-finanziaria, tra l'altro sbagliato in sé. Anche ieri abbiamo discusso sul modo in cui correggere la rotta, se cioè modificare il disegno di legge finanziaria oppure prevedere un provvedimento diverso. Queste, però, sono *technicalities*, anche se importanti. Si deve riconoscere che in questa fase non basta più un codicillo ad un vecchio provvedimento, ma occorre prevedere un intervento coordinato pesante, che contrasti l'eccezionale gravità della situazione. Invece, le misure previste sono scarse, poco coordinate e inadeguate.

Come è stato già evidenziato da altri colleghi, anch'io ritengo che si debbano usare gli strumenti già esistenti, senza inventarne altri. Ma non

possiamo continuare a sottovalutare la pesantezza della crisi economica in atto. Speriamo che la crisi finanziaria si possa tamponare a livello mondiale con interventi di altro genere; per quanto riguarda la crisi economica, occorre un intervento massiccio e strutturale che deve coinvolgere anche gli Stati nazionali. Se si avvieranno soltanto interventi dispersi e temporanei (il pacco di Natale, per intenderci), non si aiuteranno né i singoli, né l'economia. È noto, infatti, che gli interventi di sostegno ai salari e alle pensioni, temporanei presentati come tali, e con dimensioni ridotte non producono alcun effetto sui consumi: solo interventi strutturali, concentrati e di un certo peso, volti soprattutto al sostegno dei redditi medio-bassi producono sostegno alla domanda, esigenza fondamentale per l'economia. Del resto, queste sono le misure che stanno avviando altri Governi europei più attenti all'economia reale. Questa è l'azione che sta perseguendo anche il neopresidente Obama; lo cito anch'io visto che in questo periodo lo fanno tutti, e una volta tanto potremmo stare più attenti agli amici americani!

Sono necessarie, forti misure di emergenza per poter sopravvivere nel medio periodo; il Governo, invece, continua a proporre iniziative deboli e frammentarie, oltre che paternalistiche, come nel caso della *social card*. Le nostre proposte, avanzate sia in sede parlamentare che fuori del Parlamento, sono concentrate su due priorità. Innanzitutto, si intende garantire un sostegno strutturale ai salari e alle pensioni. Sottolineo – finora non è stato notato – che nella finanziaria dello scorso anno fu adottato per le imprese un intervento strutturale di riduzione di tre punti sul costo del lavoro, pari a 5 miliardi di euro, concentrato sulle assunzioni e sui lavoratori a tempo indeterminato, che ha prodotto effetti positivi. Infatti, gli ultimi dati indicano che si è registrato un miglioramento nel rapporto tra contratti a termine e contratti a tempo indeterminato. Ciò significa che rendere conveniente il contratto a tempo indeterminato ne stimola l'utilizzo (personalmente sono favorevole ad utilizzare la carota prima del bastone!).

Adesso occorre bilanciare: visto che le imprese hanno già avuto un consistente aiuto, ora è la volta del mondo lavoro. Al riguardo sono state saltate due finanziarie, compresa quella del Governo Prodi. Quest'ultimo, infatti, aveva promesso di proseguire in tale direzione, e nella finanziaria dell'anno scorso ha stanziato per i salari poco più di un miliardo di euro (seppure diretto alle famiglie). Le imprese, viceversa, hanno ottenuto cinque volte di più. Non si tratta di essere classisti, ma di essere «economici» ed equilibrati. Al di là delle forme, la questione fondamentale è rappresentata dalla dimensione dell'intervento. Secondo alcuni Paesi europei a noi vicini, un intervento del genere per essere significativo deve valere un punto del prodotto interno lordo, da intendersi in termini reali e non presunti. Si può discutere se l'Italia sia in grado di sostenere una variazione del genere; ma stanziare una cifra pari a 2 miliardi costituisce un bel regalo di Natale che però non accontenta nessuno e non incide.

È necessario valutare con attenzione le risorse necessarie, magari modificando alcuni provvedimenti già presi dal Governo, a partire da quello sugli straordinari, oppure incidendo di più sull'evasione fiscale. Sottolineo

inoltre che secondo alcuni economisti la caduta dei tassi di interesse ha determinato un notevole risparmio per i conti pubblici in termini di interessi sulle prossime emissioni di *bond* del Tesoro. Bisogna stornare i finanziamenti a beneficio dei comparti in maggiore difficoltà, anche a costo di sfiorare per un anno i limiti imposti dall'Europa (peraltro già allentati).

Dunque, il primo problema di rilievo da affrontare è legato alla necessità di assicurare un intervento almeno tre o quattro volte superiore a quello previsto.

In secondo luogo, è utile prevedere interventi a carattere organico per gli ammortizzatori sociali. Come si è visto dall'epoca del *New Deal* in poi, quando interviene una crisi di rilievo, oltre a garantire alla popolazione aiuti concreti dal punto di vista economico, è necessario dare un forte segnale di rassicurazione attraverso gli ammortizzatori sociali. Questi sono gli stabilizzatori sociali ed economici fondamentali, che prescindono da considerazioni di destra o di sinistra.

La realizzazione di tale obiettivo richiede interventi strutturali. Un forte rammarico che ho rispetto al passato è legato proprio al non essere riuscito ad intervenire a questo riguardo. Se si continua ad agire con misure in deroga o con annunci *spot*, limitandosi a dare qualche aiuto temporaneo ai precari e alle piccole imprese si sprecano risorse senza raggiungere risultati concreti in termini di sostegno effettivo all'economia.

È opportuno dunque dare immediata attuazione alla delega volta a riformare gli ammortizzatori sociali, magari con diluizione nel tempo, ma indicando prospettive precise. Questo modo di procedere risponde a necessità di carattere psicologico oltre che politico di cui in periodi come questi bisogna tener conto. Un'estensione degli ammortizzatori sociali è decisiva per le piccole e piccolissime imprese, ormai svariate migliaia, che, se adeguatamente sostenute rispetto ai propri dipendenti, possono sopravvivere per un certo tempo, nella speranza che si riesca ad uscire dalla crisi attuale. Se invece non si prevede alcun sostegno in loro favore, per non andare incontro al fallimento esse dovranno necessariamente licenziare i propri dipendenti. Dunque, questo è un aiuto di carattere economico e non «classista».

Per le imprese, si possono immaginare misure incentivanti specifiche, senza parlare nuovamente di utili reinvestiti in attività fittizie e detassate - gli ennesimi capannoni vuoti - oppure di ulteriori riduzioni dell'IRAP, come già è accaduto lo scorso anno. Gli incentivi vanno concentrati sui settori in cui si evidenziano maggiori criticità. Mi auguro che il Governo voglia considerare alcune proposte da noi avanzate, come ad esempio l'accelerazione dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, una vera e propria boccata di ossigeno per le imprese, e maggiori garanzie alle banche per facilitare i flussi finanziari alle imprese. Sono interventi a costo zero o di costo ridotto. Altrettanto importanti sono i provvedimenti, predisposti insieme alla Confindustria, varati lo scorso anno dal ministro Bersani e oggi apprezzati dal nuovo Governo, di incentivazione economica alle imprese in aree altamente innovative. Queste misure, già fi-

nanziate, devono essere erogate rapidamente per risultare efficaci rispetto ad un momento di particolare emergenza.

Lo stesso Bersani, in considerazione di questo particolare momento, ha proposto di renderle automatiche. Basta semplificare le procedure per garantire un impiego immediato di risorse, di non lieve entità, su alcuni grandi filoni produttivi come le energie alternative, il settore biomedico e le nanotecnologie. È anche importante non dimenticare altre questioni, ad esempio agli investimenti sulle infrastrutture che è bene sbloccare, anche se ciò non determina effetti espansivi immediati.

In sostanza, ribadisco l'importanza di concentrare gli sforzi su specifiche questioni. Confermando la nostra attenzione agli sviluppi della situazione, l'analisi dei documenti di bilancio ci porta ad esprimere un voto contrario. Sarà nostra cura valutare eventuali ulteriori interventi del Governo, per verificarne la bontà e la possibilità di incidere realmente sulla situazione di crisi in cui versa il Paese. Non è nostra intenzione esprimere un voto contrario a prescindere dalle iniziative che saranno assunte; valuteremo in modo particolare le iniziative che il Governo volesse assumere nelle due direzioni da me indicate.

CARLINO (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Gruppo Italia dei Valori, intendo esprimere un giudizio fortemente negativo sul provvedimento al nostro esame, per quanto attiene alle parti di competenza della Commissione, in quanto esso rappresenta l'ennesima dimostrazione di come le questioni relative al mercato del lavoro non siano particolarmente considerate da questo Governo. Ma andiamo per ordine.

Vorrei soffermarmi in particolare sui commi da 36 a 38 dell'articolo 2 del disegno di legge finanziaria, tre commi aggiunti *in extremis* durante la discussione in Aula alla Camera, con i quali si autorizza il Ministero del lavoro a disporre, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, entro il 31 gennaio 2009, trattamenti di cassa integrazione-guadagni straordinaria, di mobilità e di disoccupazione speciale, nel caso di programmi finalizzati alla gestione di crisi occupazionali. Tali trattamenti, secondo il dettato della norma, possono essere concessi anche con riferimento a settori produttivi e ad aree regionali individuate in specifiche intese, stipulate in sedi istituzionali territoriali entro il 20 maggio 2009 e recepite in accordi governativi entro il 15 giugno 2009. Tali trattamenti sono concessi a valere sulle riserve del Fondo per l'occupazione nel limite complessivo di spesa di 600 milioni di euro per il 2009. A tal fine viene destinata una quota parte delle risorse previste dall'articolo 68 della legge n.144 del 1999, iscritte nel Fondo per l'occupazione e finalizzate all'assolvimento del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, anche nell'esercizio dell'apprendistato, per un importo di 150 milioni di euro per il 2009.

Infine, con i commi 37 e 38, si autorizza il Ministro del lavoro a concedere, a decorrere dal 1° gennaio 2009, in deroga alla normativa vigente ed oltre il limite di spesa di 20 milioni di euro a carico del Fondo per l'occupazione, trattamenti di cassa integrazione-guadagni straordinaria per la

durata di 24 mesi e trattamenti di mobilità al personale dipendente di società di gestione aeroportuale e di società da queste derivate. All'onere di 20 milioni per il 2009 si provvede, sempre secondo quanto precisato dalla norma in oggetto, a carico del Fondo per gli investimenti strutturali e di politica economica.

Si incrementa, dunque, da 450 a 600 milioni di euro – quindi di 150 milioni – il Fondo per l'occupazione ai fini della concessione di ammortizzatori sociali. Ma allora perché non si è ancora provveduto ad avviare una seria riforma degli ammortizzatori sociali? Perché con il decreto-legge n.112 del 2008, il Governo Berlusconi, che si è occupato di tutto, tanto da arrivare addirittura ad anticipare di due stagioni la discussione sulla manovra finanziaria, non ha previsto nulla per sostenere il precariato nel nostro Paese?

Per quali ragioni il Governo Berlusconi ha aumentato di 150 milioni di euro il Fondo per l'occupazione, pur prevedendo nel disegno di legge collegato alla legge finanziaria 2009 la soppressione di tutte le norme approvate nella legge finanziaria del Governo Prodi sulla stabilizzazione dei precari? Ci si chiede per quale motivo non sia stato almeno stralciato l'articolo 7 dell'Atto Senato n. 1167. Fa piacere apprendere dagli organi di stampa che il Governo intende estendere l'indennità di disoccupazione anche ai contratti co.co.pro, ma di questo intervento, di preciso, non è dato sapere ancora nulla: non sappiamo se e quando verrà presentato un emendamento al riguardo, né con quali risorse sarà coperto; non sappiamo quanti precari riuscirà a salvare, né sappiamo se si tratterà di una proposta emendativa presentata dal Governo con relativa relazione tecnica o se si tratterà dell'ennesimo emendamento presentato tramite il relatore, senza specificazioni sulla copertura finanziaria.

Vorrei ricordare che neanche un mese fa, mentre infuriava la tempesta sui mercati finanziari, sono stati pubblicati i nuovi dati dell'indagine ISTAT sulla forza lavoro. Si tratta di dati particolarmente importanti su cui occorre riflettere, dai quali risulta che nell'ultimo anno la disoccupazione è aumentata di un punto percentuale: quindi oggi, in Italia, ci sono 300.000 disoccupati in più rispetto ad un anno fa.

Da mesi si discute degli esuberanti dell'Alitalia, ma ci si dimentica di quello che accadrà nel mondo della scuola e soprattutto di quel milione e 700.000 lavoratori disoccupati dei quali nessuno parla. Eppure con il Governo Prodi era stato avviato un discorso serio per superare la gravissima situazione economica. Per quanto riguarda il precariato, poi, noto che l'attuale Governo ha azzerato tutto ciò che era stato prodotto a vantaggio delle fasce più deboli.

Per tali ragioni, non possiamo che esprimere un giudizio fortemente negativo sul complesso della manovra. Speriamo che nella prossima legge finanziaria si presti un'attenzione maggiore al precariato, la cui situazione è sempre nel nostro cuore. Sappiamo, infatti, che si tratta di un numero elevatissimo di persone che si trovano – come testimoniano le numerose lettere di sollecito che ogni giorno riceviamo – in una condizione di reale sofferenza.

BIONDELLI (*PD*). Signor Presidente, credo che la crisi economica in atto e le previsioni negative per la crescita del Paese siano contrastate dal Governo con una manovra finanziaria debole sotto molti aspetti, come è stato già denunciato dai colleghi che mi hanno preceduto.

La politica economica sin qui seguita dal Governo è controproducente ai fini dell'aggiustamento della finanza pubblica perché non affronta le vere priorità, vale a dire l'assenza di crescita e la perdita del potere d'acquisto dei redditi da lavoro e pensione. A mio parere, invece, interventi di miglioramento del potere d'acquisto dei lavoratori e dei pensionati migliorerebbero la distribuzione dei redditi e la domanda interna, già fortemente penalizzata dall'aumento dell'inflazione.

Per quanto riguarda le parti di competenza dell'11^a Commissione permanente, si rileva criticamente il contenuto dei commi 25 e 26, là dove si dispone il trasferimento degli oneri concernenti disposizioni di carattere assistenziale dal bilancio dello Stato a quello dell'INPS, caricandone i costi sulla gestione previdenziale dell'ente; credo che in tal modo si comprometta il principio consolidato inerente alla separazione tra previdenza ed assistenza.

Con riferimento al comma 32, sottolineo che la disposizione appare indeterminata per quanto concerne la titolarità e le modalità di riconoscimento della corresponsione dei trattamenti accessori, da parte delle pubbliche amministrazioni, prevedendo che tali compensi siano erogati in base alla qualità, alla produttività e alla capacità innovativa della prestazione lavorativa, senza alcuna forma di coinvolgimento e concertazione con le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Il comma 35, al primo periodo, stabilisce che dalla data di presentazione del disegno di legge finanziaria, in luogo dell'effettiva entrata in vigore della stessa, decorrono le trattative per il rinnovo dei contratti del personale delle amministrazioni pubbliche, mentre il secondo periodo prevede che dalla data di entrata in vigore della legge finanziaria le somme previste per i benefici possono essere erogati anche mediante atti unilaterali, per un ammontare non superiore al 90 per cento del tasso d'inflazione programmata per ciascuno degli anni del biennio di riferimento, attribuendo così un formidabile strumento di pressione nei confronti delle controparti nel corso della trattativa e residuando alla contrattazione solo il rimanente 10 per cento, ovvero una cifra irrisoria ed insufficiente, stante la previsione del tasso d'inflazione programmata. È notevole l'incremento delle ore di cassa integrazione, che in un anno è aumentata del 68 per cento; purtroppo, tale fenomeno è ancora in crescita.

In questo disegno di legge, invece, oltre al perseguimento di una politica di reinserimento dei lavoratori si sarebbero dovute mettere a disposizione risorse più cospicue per gli ammortizzatori e gli sgravi fiscali così da favorire i lavoratori. Sarebbe stato necessario prevedere agevolazioni per i mutui sulla prima casa, ma soprattutto si sarebbe dovuto avanzare una proposta finalizzata a fronteggiare la diminuzione della domanda interna e le gravi conseguenze della crisi economica internazionale sul credito alle imprese e alle famiglie.

In definitiva, la manovra complessiva prospettata continua ad essere abbastanza debole. Sono viceversa necessarie politiche a misura di tutela dei redditi e di rilancio dell'economia: per affrontare questa difficilissima situazione economica ci vogliono interventi per sostenere la domanda interna, sempre agendo sui redditi e sulla spesa per investimento.

Termino significando il diverso approccio che comunque hanno avuto altri Stati europei, come ad esempio la Spagna e la Francia, che hanno adottato misure molto più consistenti per i loro cittadini.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

SPADONI URBANI, *relatrice sulle tabelle 4 e 4-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, nella mia relazione ho tracciato chiaramente, con riferimento alle competenze dell'11^a Commissione permanente, i punti principali del disegno di legge finanziaria. Avendo seguito i lavori svolti anche in altre Commissioni, posso sottolineare che tutto sommato – come ha poc'anzi ha ammesso la collega Biondelli – le tematiche del lavoro sono state tenute particolarmente in considerazione. Bisogna certamente tenere conto delle risorse disponibili e del fatto che si dovranno sostenere gli interventi di cassa integrazione (che peraltro verrà estesa in maniera straordinaria anche a chi finora non pensava di poterne usufruire).

Una riforma strutturale del lavoro è ormai necessaria – so che è già in preparazione – ma si deve tenere conto del momento attuale e dell'ampia portata della crisi in atto. Insieme ad altri colleghi ho girato per l'Europa: in Germania, che è la locomotiva d'Europa, nessuno si sarebbe mai aspettato una crisi come quella in atto; in Gran Bretagna la situazione è difficile, forse peggiore di quella italiana, visto che in quel Paese non è stata fatta la scelta dell'euro e la sterlina ormai sta precipitando. Nel giugno scorso nessuno prevedeva che la crisi potesse essere di questa portata; fortunatamente il ministro Tremonti ha predisposto una manovra triennale, stabilizzando alcuni punti e, nello stesso tempo, confermando le decisioni assunte dal Governo Prodi per mantenere gli impegni con l'Europa. Ora, anche se certamente si deve fare il possibile per dare maggiori certezze ai cittadini, non credo che un Ministro possa mettere in campo azioni volte di fatto al non rispetto dei vincoli imposti dal Trattato di Maastricht. È possibile che in futuro la situazione cambi, ma certamente nessuno può chiederlo oggi.

Del resto, quale investitore straniero sarebbe disposto ad investire in Italia se si rendesse conto che il nostro Paese non è in grado di mantenere gli impegni presi con l'Europa, almeno fin tanto che abbiamo la fortuna di farne parte? Anche se alcuni ancora oggi ritengono che l'adozione dell'euro sia stata del tutto controproducente per l'Italia, personalmente lo ritengo invece un evento del tutto positivo in assenza del quale l'economia avrebbe subito contraccolpi anche peggiori.

Le misure previste in questa finanziaria, che in generale affronta un insieme di problematiche economiche di particolare rilievo per il Paese,

saranno poi integrate sulla base degli stanziamenti che il Governo intende mettere in campo attraverso specifici provvedimenti, che mi auguro possano essere varati quanto prima per comprenderne le implicazioni.

Ora, al di là della necessità di esprimere valutazioni su testi più certi e definiti, mi sembra che il Governo stia lavorando con grande senso di responsabilità. Il collega Treu sostiene che l'Esecutivo sta operando sulla base di un atteggiamento eccessivamente paternalistico per venire incontro ai bisogni che emergono dal Paese, ma tenuto conto dell'esiguità delle risorse credo che rispondere, almeno in piccola parte, alle esigenze dei cittadini, anche soltanto a cominciare dalle tredicesime mensilità, sia opportuno. Del resto, è evidente che il rilancio dei consumi può fungere da volano per l'intera economia.

Inoltre, l'attuale Governo sta operando in sintonia con gli obiettivi indicati anche dal precedente Governo, volti proprio ad incentivare le imprese, che certamente non possono continuare ad appoggiarsi esclusivamente sugli ammortizzatori sociali. È opportuno garantire un rilancio delle attività di produzione in modo da determinare positive ripercussioni, in primo luogo sui redditi e successivamente sui consumi.

In conclusione, mi auguro che, come del resto auspicato dal Ministro dell'economia e delle finanze, l'attuale forte crisi economica venga superata in tempi molto rapidi.

VIESPOLI, sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali. Ho ascoltato con attenzione tutti gli interventi svolti in discussione generale ai quali mi auguro di poter rispondere puntualmente ed esaustivamente.

In premessa consentitemi però di fare riferimento in controtendenza a McCain, non nel senso della simpatia per i vinti quanto piuttosto per il patriottismo che ha dimostrato nei confronti del suo Paese. Tutti citano il presidente Obama per le soluzioni che sta prefigurando per affrontare il nodo di una crisi epocale, ma pochi ricordano che McCain, il giorno dopo la sconfitta, ha saputo distinguere tra il confronto elettorale con l'avversario e gli interessi del Paese. Se accanto ad Obama, a seconda delle condizioni in cui ci colloca la democrazia dell'alternanza, ricordassimo anche McCain renderemmo già di per sé un servizio alla politica e al Paese, quanto meno per determinare quelle condizioni di clima all'interno del quale si deve collocare il confronto e il dibattito, nella diversità delle posizioni ma nella comunanza di uno sforzo volto a far prevalere quello che una volta si chiamava l'interesse nazionale.

Questa considerazione preliminare non è sganciata da quanto sta accadendo, tanto è vero che molti hanno sottolineato che, a cominciare dal Presidente del Consiglio e dal Ministro dell'economia delle finanze, l'ap-proccio del Governo, in funzione di un tavolo di confronto con le parti sociali, è stato improntato proprio a cercare di costruire un clima di relazioni tale da consentire una maggiore coesione sociale e, con riferimento al dibattito parlamentare, una maggiore coesione istituzionale. C'è straordinario bisogno, in una fase da tutti ritenuta di straordinaria difficoltà, di

assumere comportamenti consequenziali che, come è giusto che sia, si traducano poi in misure altrettanto consequenziali. Questo è il tema del confronto odierno.

Cercherò rapidamente di sottolineare un dato. Al di là dal voler riconoscere al Governo le sue capacità previsionali, non c'è alcun dubbio che l'aver impostato una manovra di respiro triennale è stata una scelta giusta, opportuna, propria di un Paese capace di assumersi le proprie responsabilità e di rispondere ad un primo grande problema legato ad una tenuta complessiva dei conti pubblici rispetto alle dimensioni del debito, tali da mettere maggiormente in difficoltà il nostro Paese rispetto ad altri, anche per le risposte che è possibile dare tenuto conto del pesante, consolidato fardello ereditato nel corso degli anni.

Per determinare condizioni di maggior recupero in favore di salari e stipendi e rendere più incisivi gli interventi, si è ritenuto che fosse preferibile seguire la strada della detassazione degli straordinari e dei premi di produttività. Questa scelta era in particolare finalizzata a ridisegnare, con il contributo delle parti sociali, un nuovo modello contrattuale che recuperasse e sintetizzasse diversamente il rapporto tra il contratto nazionale complessivamente inteso, il territorio e le aziende che al suo interno operano. Individuando modelli contrattuali alternativi, volti a garantire una maggiore produttività, si può rispondere meglio all'esigenza di rendere i salari più forti rispetto alla media dei Paesi europei.

Ora, questa scelta è stata da noi riconfermata a seguito di un confronto aperto. Pertanto, il mio intervento non può non tenere conto di quanto potrebbe accadere, ma ancora non è accaduto e quindi non valutare l'impatto che sulla finanziaria potrebbe avere la conclusione del percorso normativo, ad iniziare dal disegno di legge collegato alla manovra finanziaria, che si dovrebbe concludere tra breve.

Ribadisco dunque questo modo di procedere tenuto conto però, come emerso anche dal dibattito con le parti sociali, i sindacati e Confindustria, che in questa fase è forse preferibile indirizzare le risorse sul terreno dei premi di produttività in modo da perseguire l'obiettivo di ampliare il tetto di riferimento reddituale da 30.000 a 35.000 euro, questione su cui il confronto è ancora aperto.

Per continuare nella riflessione iniziale, sono stati previsti alcuni interventi diretti ed altri indiretti, contestabili, criticabili, come è legittimo fare, ma coerenti rispetto al programma elettorale. Sono volti a rispondere all'esigenza di affrontare alcuni nodi a partire dall'intervento, da noi ribadito e di cui credo nessuno abbia più nostalgia, riferito all'abolizione dell'ICI sulla prima casa. Non credo che in Italia vi sia qualcuno che abbia nostalgia dell'ICI sulla prima casa (sottolineo che la sua abolizione non è stata una misura di carattere generale perché ha riguardato soltanto la prima casa): si è trattato di un intervento doveroso, che ha determinato, come elemento indiretto, un aumento dei consumi delle famiglie.

Di fronte alla crisi economico-finanziaria che si è determinata, abbiamo proposto, da una parte, misure volte a sbloccare gli investimenti e, dall'altra, interventi destinati alle fasce più deboli (come la *social*

card), alle famiglie (in particolare a quelle numerose) e alle pensioni più basse: si sta pensando ad un *bonus*, ad un intervento sulla tredicesima mensilità o comunque ad un sostegno alle bollette e alle tariffe, come è indispensabile in questa fase.

Per quanto riguarda le imprese, dopo l'allungamento dei tempi di ammortizzazione dei mutui, si stanno proponendo ulteriori interventi: si parla della detassazione dei premi, della riduzione dei tempi di pagamento da parte della pubblica amministrazione e dell'IVA. Al riguardo è necessario avviare un confronto in sede europea per stabilire se le risorse erogate in quella sede possano essere impiegate per il sostegno al reddito e l'ampliamento delle tutele. Si tratta di un elemento che non è insignificante rispetto al tema più complessivo della riforma degli ammortizzatori sociali in deroga. Con riferimento a quest'ultimo aspetto, preciso che le disposizioni relative agli ammortizzatori sociali vanno coordinate con tutte le altre norme contenute nel disegno di legge collegato n. 1167. Al riguardo ieri mi è stato chiesto un chiarimento: approfitto dell'occasione, dunque, per precisare che allo stanziamento di 600 milioni di euro vanno aggiunti i fondi derivanti dalle misure sul commercio, sulla portualità e così via, che rafforzano ed ampliano anche in termini settoriali la dimensione dell'intervento. Tali misure sono volte ad estendere la platea dei soggetti di riferimento.

Voglio evitare considerazioni polemiche sulla riforma strutturale del sistema degli ammortizzatori sociali, della cui necessità siamo tutti convinti (per la verità, essa appariva indispensabile, almeno fin dalla prima legge delega del Governo D'Alema). Come noto, la riforma degli ammortizzatori sociali va attuata mettendo in campo risorse cospicue che finora né il centrodestra né il centrosinistra sono riusciti ad individuare in maniera organica. Credo, però, che le disposizioni relative al ricorso in deroga alla cassa integrazione straordinaria, ormai in vigore da diversi anni, rappresentino un segnale che potrà essere riproposto in termini più sistematici e definiti in sede di revisione organica del settore. Nel merito non mancheranno certamente le occasioni di confronto, anche alla luce degli ulteriori provvedimenti che saremo chiamati ad affrontare nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i senatori intervenuti nel dibattito, la relatrice ed il rappresentante del Governo per gli utili elementi apportati alla discussione.

In considerazione dell'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,05.

